

Aggravati nel 1972 sprechi e squilibri nell'economia italiana

# Più reddito, ma non per i lavoratori

L'aumento dei disoccupati denuncia che enormi risorse non vengono utilizzate ma anzi esportate all'estero - Il forte aumento dei prezzi I risultati ottenuti dalle lotte - La linea controriformista del governo ha imposto un duro prezzo a tutta la società italiana

L'importante centro calabro strappato alla DC

## Giunta PCI-PSI eletta a Corigliano C.

Dal corrispondente

CORIGLIANO C., 30

Da oggi Corigliano Calabria, il più popoloso e importante comune della provincia di Cosenza (circa trentamila abitanti), è amministrato dai comunisti e dai socialisti. Ieri sera infatti il Consiglio comunale, riunitosi in seconda convocazione a distanza di una settimana dalla prima seduta che si era conclusa con un nulla di fatto per via del boicottaggio messo in atto dalla DC, che aveva imposto ai suoi rappresentanti l'abbandono della carica di sindaco, ha eletto un sindaco ed una giunta di sinistra. Alla carica di primo cittadino di Corigliano Calabria è stato eletto il compagno Gabriele Meligeni, un giovane studente universitario da diversi anni attivo dirigente del nostro partito. Assessori effettivi sono stati eletti i compagni Carmelo Cardile (PCI), Aldo Amato, Luigi Volpe, Antonio Romio (PSI), assessori supplenti invece i compagni Emilio Manara (PCI) e Francesco Zagordo (PSI).

Sia il sindaco che gli assessori hanno ottenuto i sedici voti della maggioranza di sinistra. La elezione di un sindaco e di una giunta di sinistra a Corigliano Calabria assume un significato politico rilevante, che va ben al di là degli angusti confini municipali. Oltre ad essere il più grosso comune della provincia di Cosenza, Corigliano Calabria si trova infatti al centro di quella zona nevralgica della Calabria che è la pianura di Sibari.

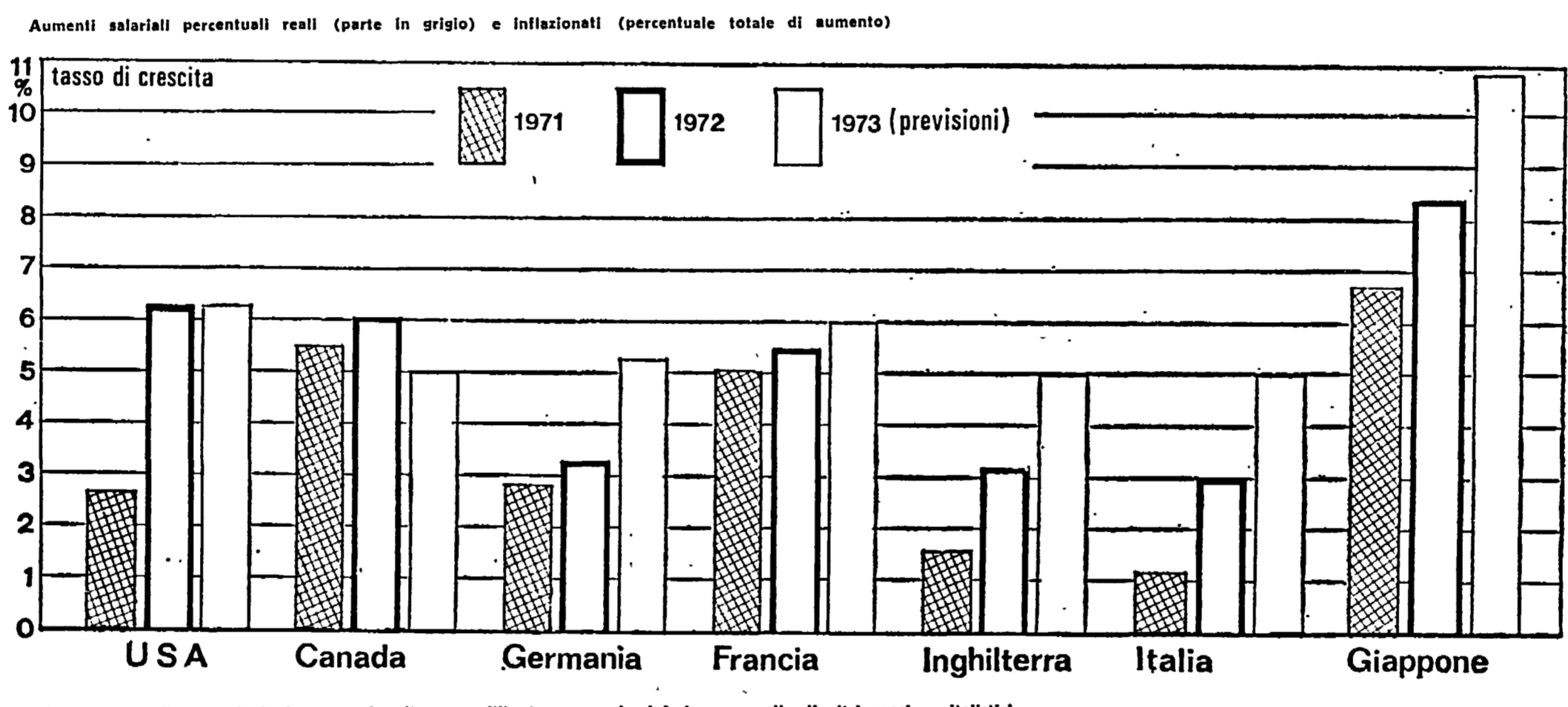
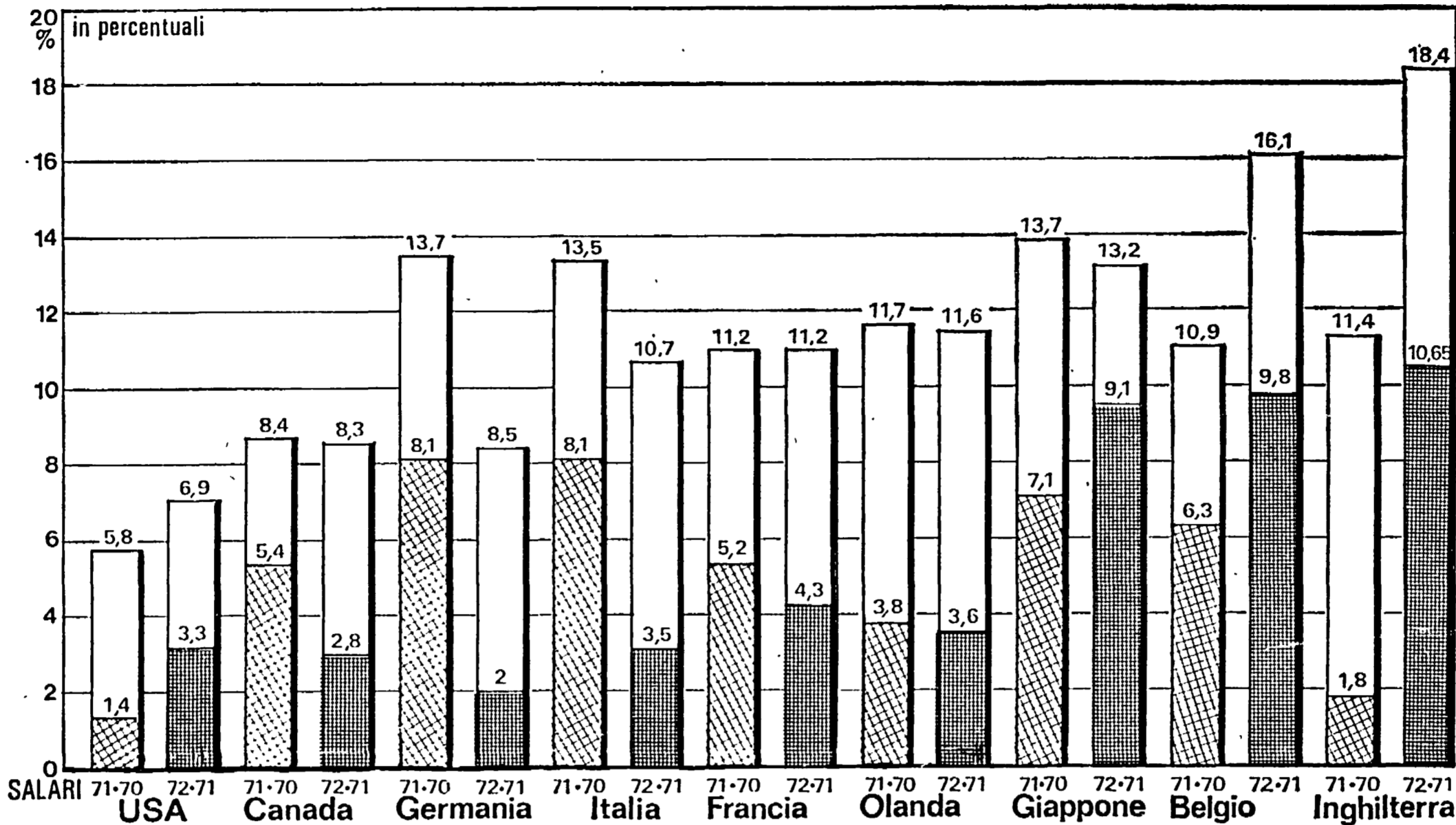
Oloferne Carpino

do da qui avrebbe dovuto trasformare il volto della Calabria. Chi non ricorda tutto il chiasso che si è fatto intorno al porto di Sibari, alle superpetroliere e al dilemma artificioso tra industria e agricoltura che per tanto tempo è servito alla DC e alla classe dirigente locale per portare avanti, sulla testa delle popolazioni, un disegno politico « riformista e inattuabile »?

Il voto politico del 7 maggio a Corigliano Calabria e in tutta la zona prima, e poi quello del 26 novembre, hanno spazzato via definitivamente questo disegno e sconfitto un indirizzo politico che tutto sommato voleva, attraverso la loro strategia delle promesse e delle provvidenze che piovevano dall'alto, che le cose nella pianura di Sibari restassero come sono e continuassero a consistere da una parte i grossi agrari delle colture (arumi, olive, ortaggi, eccetera) e dall'altra la misera degli sfruttati della mitologia di braccianti e contadini poveri.

La popolazione ha finalmente capito da che parte stava il nastro e da che parte invece stava la volontà di cambiare le cose a Corigliano e nella pianura di Sibari. Per questo al nostro partito sono andate le migliaia di voti in più che hanno modificato profondamente il rapporto di forze in tutta la zona e permesso la fine della lunga e travagliata crisi culminata due anni fa in una gestione commissariata.

Oloferne Carpino



La crescita dell'economia italiana non è soltanto squilibrata, ma anche inferiore a quella di altri paesi capitalistici

Il rifiuto delle riforme e di un nuovo tipo di intervento pubblico nell'economia ha impedito che nel 1972 le risorse umane e materiali dell'Italia fossero utilizzate in pieno. Anzi, il grado di utilizzazione delle risorse è diminuito: nel corso del 1972 hanno lavorato 370 mila persone in meno, sono stati esportati capitali per circa 950 miliardi (manca dati definitivi) e sono rimasti inutilizzati capitali che si possono stimare fra i 1500 ed i 2000 miliardi di lire. Nonostante che le risorse impiegate siano minori, si annuncia un aumento del reddito del 3,5% in termini reali (del 11% in termini monetari, cioè includendo l'aumento inflazionistico dei prezzi). Il che vuol dire un maggior carico di lavoro per chi ha la « fortuna » di lavorare. L'industria ha prodotto non meno del 4% in più con 145 mila operai in meno. Nonostante questo, il 1972 è stato contrassegnato da una campagna incessante del governo e del padronato contro gli « operai che lavorano poco », contro le « pretese » dei lavoratori e gli scioperi. L'agricoltura, che ha diminuito la produzione del 11,7%, non ha suscitato analoghe campagne propagandistiche. Tutti gli effetti negativi dell'andamento economico — i quali non si riflettono che in parte sull'andamento del reddito — sono stati scaricati sui lavoratori. Lo dimostra una succinta rassegna di dati.

**PREZZI** — I rincari medi registrati fino a novembre sono stati del 7,3% rispetto ad un anno prima, con punte del 16% per i prodotti agricoli. Bisogna rianalizzare gli anni vicini alla guerra per ritrovare un simile livello di inflazione. La verità però non è tutta in questo dato, poiché al tempo stesso il governo ha posto le basi per ulteriori aumenti di prezzi nel 1973: 1) con un'elevata imposta sui consumi, così come è configurata l'IVA all'entrata in vigore da domani; 2) con l'aggravarsi del deficit algebrico, il quale ha raggiunto i 1200 miliardi di lire, e delle condizioni dell'agricoltura italiana dove le uniche imprese che prosperano sono quelle dei grossi proprietari capitalisti, unici profittatori del continuo rialzo dei prezzi.

**SALARI** — Da tre anni, i salari in Italia non registrano affatto aumenti eccezionali. Come risulta dal grafico che pubblichiamo (tratto da

Le Monde di martedì scorso), gli aumenti salariali sono stati superiori non soltanto in Inghilterra ma anche in Belgio e Germania occidentale. Ma la situazione appare assai meglio nella sua luce reale se consideriamo la parte di salario reale, che si traduce in effettivo aumento del potere d'acquisto, che quest'anno non raggiunge il 3,5 per cento. Attraverso l'aumento dei prezzi, cioè, i salari sono stati condotti ad un ritmo di sviluppo inferiore a quello della produzione industriale, crescita di non meno del 4%. La componente assegni familiari, non adeguata, è scesa ad appena il 3% del salario medio.

I salari hanno però due altre componenti: il numero dei lavoratori occupati e la componente previdenzia.

**OCCUPAZIONE** — I disoccupati nelle liste degli uffici di collocamento avevano raggiunto 1 milione e 200 mila unità nell'ottobre scorso, inizio dell'inverno. E' solo una parte del totale; e solo ad una piccola parte di esso spetta la elemosina di un'indennità di 400 lire al giorno. Nell'agricoltura vi è stata una diminuzione di 297 mila addetti, che si sommano ai 145 mila della industria, con una perdita di 342 mila posti di lavoro nei settori produttivi di beni. A questi disoccupati creati nel 1972 occorre aggiungere la nuova leva di giovani « rifiutati » da una struttura produttiva posta al servizio di interessi parassitari. La perdita di salario come massa di reddito per le famiglie dei lavoratori inquadra, quindi, i mancati salari dei nuovi disoccupati.

**PENSIONI** — Circa 8 milioni di lavoratori anziani riceveranno soltanto ai primi di gennaio la liquidazione di limitati aumenti che spettavano loro fin dal gennaio 1972. Perciò questi aumenti arriveranno loro ancora una volta svuotati di quel 7,3% di aumento dei prezzi che si è verificato nell'anno. Il danno non è misurabile solo in termini di sofferenze degli anziani, poiché è all'economia italiana, in termini di potere di acquisto, che sono stati fatti mancare 600.800 miliardi di aumenti ai pensionati che — pagati all'inizio del 1972 — avrebbero potuto accrescere la domanda e quindi la produzione, specialmente della piccola industria. La richiesta di un adeguamento automatico delle pensioni agli aumenti salariali è una delle rivendicazioni che il 1972 lascia in eredità al nuovo anno.

Il prezzo fatto pagare ai lavoratori da un governo conservatore, che rifiuta le trasformazioni sociali, è di riflesso un fatto negativo per l'intera società. Il governo non ha attuato la spesa pubblica nella misura prevista dal bilancio statale, togliendo all'economia italiana un apporto essenziale. Mancano dati precisi, ma sappiamo che si aggira sui 1500 miliardi di lire la mole di stanziamenti non spesi. Fra i settori più colpiti, vi è quello della costruzione di case a basso prezzo, quindi il freno posto all'occupazione non solo nell'edilizia ma anche nei settori — dei metalli, mobiliario, ceramiche — che lavorano per la casa. Anche qui è la resistenza a fare dell'intervento pubblico il volano della politica della casa, riducendo il ruolo della speculazione, che ha impedito un ampio sviluppo. Il sabotaggio alla legge per la casa — decreti attuativi emessi con 14 mesi di ritardo — indica bene quale è il ruolo del governo Andreotti nei confronti dell'economia.

Se i risultati economici non sono peggiori, lo si deve ai lavoratori che sono riusciti ad imporre alcune misure positive. Indichiamo alcuni settori: 1) nell'edilizia, GESCAL e Istituti case popolari sono stati spinti ad appaltare un maggior numero di case; 2) nell'agricoltura, edilizia e piccola impresa, il movimento cooperativo ha programmato un volume crescente di investimenti, anche se rifiutano di discutere i programmi in Parlamento e con i sindacati; 4) alcuni contratti di lavoro rinnovati, come quelli dei chimici, dei bancari, dei braccianti aprono la possibilità di aumentare l'occupazione riducendo lo sfruttamento degli attuali occupati.

E' una spinta, quella dei lavoratori, che prosegue incessante per mutare le condizioni di fondo dell'economia e della società italiana. Nel 1972 si è scontrata con una dura resistenza, ma non è tornata indietro. Vi sono le basi perché il 1973 segni passi in avanti importanti nella riforma delle strutture economiche dell'Italia.

Renzo Stefanelli

Incontro dei comunisti con i lavoratori della zona di Capo di Leuca

## Centoventimila gli emigrati dal Salento senza industrie

Spesso si tratta di giovani qualificati, con un diploma e perfino una laurea - « Non vogliono che torniamo perché tutto deve rimanere come prima » - Scelte antimerialiste della DC - Iniziative PCI

Nostro servizio

ALESSANO (C. di Leuca), 30  
« La verità è che vogliono solo le nostre braccia, ma non la nostra testa, non il nostro cervello. Ci considerano italiani solo perché mandiamo le rimesse in patria, ma qui non ci vogliono perché tutto deve restare come prima. Facciamo comodo ai padroni di qui e ai padroni stranieri. E noi giovani siamo i primi a pagare... »

Donato Toma, diciott'anni, originario di Casarano, opera manovale in un cantiere edile di Zurigo. La grande sala del cinema « Arcobaleno » di Alessano, stracolma di emigrati convenuti da tutti i centri del Capo di Leuca, segue in silenzio il suo intervento. E' la prima volta che parla davanti ad un microfono, e l'incertezza della voce tradisce una certa emozione. Ma questo giovane emigrato ha già capito tutto, almeno tutto ciò che di importante c'era da capire di questa precoce esperienza non soltanto sua, ma comune a migliaia di giovani come lui.

Ha capito che il suo non è un « destino » ma la conseguenza di una scelta che altri ha compiuto per lui; che l'emigrazione non è una maledizione eterna, ma il risultato di un disegno economico e politico programmato su vasta scala, che un'impresa non casuale esiste ma coloro che lo hanno cacciato dalla sua casa e dalla sua terra, e coloro che a due-mila chilometri di distanza lo spremono come un limone in un cantiere edile, lo costringono a vivere in una baracca, costruiscono fortune colossali sul suo lavoro quotidiano.

Donato Toma ha capito tutto questo. A diciotto anni si è mosso e si è addestrato, ma il trauma lo si sente in tutta la sua crudeltà: licenziato per rappresentanza sindacale dal calzaturificio presso quale lavorava a Casarano — unica fabbrica esistente, appartenente ad un notevole ce —, 2 bi-

sonno lo ha strappato di peso alla sua famiglia, agli altri otto fratelli, e lo ha sbattuto in Svizzera. In un paese per lui sconosciuto dove — gli dicevano — tutto è presidiato con un orologio e dove la gente parla una lingua incomprensibile. Di colpo si è trovato solo, e in questi primi cinque mesi di vita da emigrato ha cercato di farsene una ragione. Ed eccolo qui adesso, a questo vibrante incontro organizzato dai comunisti di Casarano, a spiegare a tutti la sua esperienza e la sua presa di coscienza.

Ed è proprio qui il grande fatto nuovo: nei « sogni come quelli di Alessano, che in questi giorni di festività si svolgono nella provincia di Lecce, non ci si trova più che parla davanti ad un microfono, e per certi versi patetica dell'emigrato « tradizionale »; i discorsi non sono più soltanto di pura denuncia, o rassegnazione e lacrime, ma gli incontri hanno un carattere solidaristico o rituale come talvolta in passato è accaduto.

Oggi è diverso, siamo in presenza di figure sociali nuove, di una consapevolezza crescente: l'emigrato — soprattutto il giovane emigrato — non è più un « oggetto » del ruolo che assume all'interno di un meccanismo complesso il cui quadro di comando, controllato dai grandi gruppi finanziari sovranazionali, è custodito e manovrato negli uffici-studio del MEC e della CEE. Egli comprende sempre più chiaramente che il suo esodo forzato è pienamente funzionale ad un disegno economico complessivo: qui di conservazione del parassitismo e delle rendite, altrove di sviluppo industriale e di sovrappiù. Un disegno che, pur nella sua varietà, è tenuto insieme dal cemento unitario della ristrutturazione capitalistica.

Vittime di questo disegno sono 120 mila salentini, sparsi in un po' dappertutto in Europa. E si tratta di naturali, delle forze vive, più giovani, spesso più capaci, di quel

patrimonio di braccia e di intelligenze grazie al quale la provincia di Lecce potrebbe svilupparsi e rinascere. Spesso si tratta di giovani qualificati, con un diploma e perfino con una laurea in tasca, che si vedono costretti a cercarsi altrove quel lavoro che in patria gli è negato.

E' l'assurdo di questo meccanismo economico: una provincia come quella di Lecce, che avrebbe bisogno di utilizzare appieno ogni sua risorsa ed ogni sua ricchezza, si consente il lusso di allevare e qualificare a sue spese la manodopera che poi sarà utilizzata a vantaggio dell'economia di altri paesi. Basterebbe solo questa considerazione — formulata sotto un profilo strettamente economico, ed in presenza di fenomeni gravissimi di degradazione e di sottosviluppo — a condannare senza appello tutta la politica « meridionalistica » dell'attuale classe dominante italiana.

Questi temi, sollevati con grande forza ancora una volta ad Alessano dagli interventi di Mario Foscarini, di Giorgio Casolino e degli altri dirigenti del PCI, hanno impresso alla manifestazione non soltanto un carattere di chiara denuncia ma anche di precisa indicazione alternativa. Se questa drammatica realtà è il prodotto delle scelte del Mezzogiorno, alla decadenza e all'abbandono

Eugenio Manca

## Una ricerca ecologica per i marmi di Venezia

VENEZIA, 30  
Una ricerca sistematica sulle cause e forme di alterazione dei materiali lapidei è stata condotta presso il gabinetto scientifico del laboratorio di restauro di San Gregorio dalla soprintendenza alle gallerie e alle opere d'arte del Veneto. I risultati di questa indagine hanno fornito indicazioni utilissime alla comprensione dei fenomeni connessi all'alterazione dei marmi e delle pietre veneziane: in particolare hanno portato a individuare nell'inquinamento atmosferico, interessante l'ambiente veneziano, la causa principale del declino del marmo. E si tratta di un'azione del gas dello zolfo e di altri inquinanti ai con-

cessità infatti con notevole aggressività sui marmi e pietre di natura calcarea. Da questi gas si generano, come è noto, attraverso ben definite reazioni chimiche, acidi quali il solforico e il cloridrico, che reagendo col carbonato di calcio delle pietre, trasformano quest'ultimo in sali molto più solubili del carbonato. Questi sali, possono penetrare sfruttando la porosità di marmi e pietre, sino all'interno di questi materiali e il facilmente cristallizzare, esercitando così notevoli tensioni che si risolvono, se il ciclo cristallizzazione-dissoluzione è più volte ripetuto, in un notevole disfacimento del materiale lapideo.

Ecco il programma per il 1973

## BUON ANNO con i viaggi dell'amicizia

Mosca e Leningrado

8 giorni in aereo da Roma e Milano  
Partenze: dall'8 gennaio tutti i lunedì  
Partenze gennaio, febbraio, marzo, aprile, ottobre, dicembre L. 125.000  
Partenze maggio, giugno, luglio, agosto, settembre L. 145.000

Omaggio a Lenin

8 giorni in aereo da Milano a Mosca ed Ulijanovsk  
Partenze 16 aprile; 6, 13, 20 e 27 agosto L. 145.000

L'Ucraina

8 giorni in aereo da Milano a Kiev e Zaporozje  
Partenze 27 luglio; 3, 10, 17 e 24 agosto L. 115.000

Kiev e Stalingrado

8 giorni in aereo da Milano  
Partenze 8, 15, 22 e 29 luglio; 5, 12, 19 e 26 agosto; 2, 9, 16 e 23 settembre L. 110.000

L'URSS in treno

Programma per i giovani compagni e per gli iscritti alla FGCI 16 giorni da Venezia attraverso Budapest, Kiev, Leningrado e Mosca  
Partenza di aprile L. 100.000  
Partenze di agosto e settembre L. 105.000

1° maggio a Mosca

8 giorni in aereo da Roma e Milano  
Partenza 25 aprile L. 130.000

7 novembre a Mosca

8 giorni in aereo da Roma e Milano  
Partenza 1° novembre L. 125.000

La Repubblica Democratica Tedesca

10 giorni in autopollman gran turismo da Verona visitando Suhl, Weimar, Karl Marx Stadt, Lipsia, Meissen, Berlino, Dresda  
Partenze 9 e 30 luglio; 6 e 13 agosto L. 110.000

La Romania

8 giorni in aereo da Milano visitando Bucarest, Sinaia, Brasov, Ploiesti  
Partenze 8, 15, 22 e 29 aprile; 6, 13, 20 e 27 maggio L. 75.000

L'Ungheria

7 giorni in treno da Venezia e Budapest, attraverso Vienna  
Partenze 29 luglio; 5, 12, 19 e 26 agosto L. 50.000

Informazioni, programmi dettagliati, iscrizioni presso tutte le FEDERAZIONI DEL PCI

